

Gazzetta del Sud 15 Giugno 2019

Decise due condanne

Reggio Calabria. Nuova decisione in Corte d'appello a Reggio Calabria per un troncone dell'operazione antimafia "Gotha 1-Pozzo 2", ovvero la prima puntata risalente al 2011 di una lunga storia giudiziaria che ha smantellato radicalmente l'intera organizzazione mafiosa barcellonese. Al centro c'erano anche le estorsioni della cupola all'Aias di Milazzo, parte civile con i comuni di Barcellona e Mazzarrà Sant'Andrea. I giudici, dopo il rinvio della Cassazione che risaliva al gennaio del 2016, hanno rimodulato le posizioni di tre degli imputati, e solo per gli aspetti indicati a suo tempo dalla Cassazione, ovvero gli appartenenti a Cosa nostra barcellonese Carmelo Vito Foti e Salvatore Ofria, e l'imprenditore di Gioiosa Marea Tindaro Marino, accusato di concorso esterno all'associazione mafiosa. I tre sono stati assistiti dagli avvocati Tino Celi, Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti e Pinuccio Calabrò.

Per Foti i giudici hanno rimodulato la pena a 2 anni di reclusione solo per un capo d'imputazione. Per Salvatore Ofria hanno rideterminato la pena globalmente a 11 anni e 2 mesi di reclusione nella qualità di «partecipe» all'associazione mafiosa, confermando l'applicazione della cosiddetta "continuazione" con la sentenza del maxiprocesso Mare Nostrum. A suo tempo in Cassazione non era stato ritenuto infatti "capo promotore" ma "partecipe" dell'associazione, e questo concetto non era più in discussione.

Per l'imprenditore gioiosano Marino i giudici hanno deciso l'assoluzione con la formula «perché il fatto non sussiste», per un caso di concorso in estorsione alla ditta Seds che in quegli anni realizzò il metanodotto Montalbano Elicona-Messina, confermando anche la confisca dei beni a suo carico, con i parametri stabiliti dalla Corte d'appello di Messina nel 2014. Sempre a suo carico la condanna per il reato di concorso esterno era divenuta già definitiva dopo il passaggio in Cassazione del gennaio 2016.

Il maxiprocesso "Gotha 1-Pozzo 2" rappresenta un crocevia giudiziario fondamentale per capire i pesi e i contrappesi mafiosi della zona tirrenica del Messinese, cioè lì dove Cosa nostra barcellonese ha consolidato negli anni grandi rapporti di cointeressenza e d'affari con le famiglie di Palermo e Catania. "Gotha 1" e "Pozzo 2" culminarono con l'attività di Dia e Ros il 24 giugno del 2011 con l'arresto di 24 persone su 30 indagati, e il sequestro preventivo di beni per ben 150 milioni di euro. Lunga la lista delle accuse contestate globalmente e inizialmente a tutti gli imputati, a vario titolo: associazione di stampo mafioso, omicidi, estorsioni, porto e detenzione abusiva di armi, intestazione fittizia di beni e altri delitti. Al centro i collaboratori di giustizia Carmelo Bisognano e Santo Gullo, i due primi pentiti che hanno raccontato gli ultimi dieci anni di mafia nel Barcellonese. Per esempio che in un determinato momento storico sarebbero sorti dei contrasti tra Barcellonesi e Tortoriciani sulla spartizione delle estorsioni, superati grazie alla mediazione del boss di Palermo Lo Piccolo.

Nel gennaio del 2016 diventarono definitive le condanne inflitte in appello per Salvatore “Sem” Di Salvo e per Roberto Martorana, nonché per il collaboratore di giustizia Francesco D’Amico. Per i primi due si registrò il rigetto del ricorso, per il terzo il ricorso fu dichiarato inammissibile. Per Giovanni Rao si registrò una riduzione di pena, con la rideterminazione della condanna a 12 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione. La Cassazione stabilì che era stata contestata erroneamente l’aggravante della recidiva in quanto alla data della prima operazione antimafia “Gotha”, Rao, il capo dei Barcellonesi, sarebbe risultato formalmente incensurato. La condanna fu totalmente annullata invece, e senza rinvio, quindi completamente “cancellata”, per Concetto Bucceri, il letojannese ritenuto dalla Dda peloritana anello di congiunzione tra i santapaoliani e i barcellonesi.

Nuccio Anselmo